

## Intervista con Silvia Vecchini - martedì 17 aprile 2018

a cura di Margherita Grotto (giornalista de La Voce dei Berici),

Laureata in lettere e un percorso in scienze religiose, ha iniziato a scrivere presto per bambini e ragazzi. È mamma di Teresa, 10 anni, Giovanni, 15 anni, e Beatrice, 18 anni. Silvia Vecchini è stata ospite speciale alla lezione di Metodologia all'Istituto superiore di Scienze Religiose "mons. A. Onisto" in collaborazione con l'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi.

Una donna colorata e, al contempo, delicata, come le sue illustrazioni. Nell'ora di chiacchierata si è parlato di bambini e spiritualità.

**Silvia, nella scorsa intervista in vista dell'incontro hai dato, come consiglio, quello di rivalutare la bellezza e la meraviglia come canali di scoperta della dimensione religiosa. Ci puoi spiegare meglio...**

È una riflessione che mi è capitato di fare tante volte, quando mi veniva fatta questa domanda dai genitori: come aiutare la crescita spirituale dei bambini? Spesso mi sono sentita di consigliare queste due chiavi, bellezza e meraviglia, sia con i bambini piccoli che con quelli in età scolare. Nelle famiglie che frequentano la comunità cristiana già una trasmissione della fede c'è, ma secondo me non basta. Per questi le due chiavi sono un richiamo ad aprire di più l'orizzonte, mostrando la meraviglia stessa che c'è nella natura, condividendo un tramonto, guardando le stelle... C'è da esprimere anzitutto la nostra meraviglia di fronte la bellezza. Questo per me è importante: l'osservazione della natura insieme a loro. A volte non serve ricorrere a grandi spiegazioni o chiamare in causa Dio, perché è già presente. Quando noi rompiamo questa resistenza e pudore nel dire la bellezza, se c'è una piccola radice che abbiamo già trasmesso ai piccoli, non c'è bisogno nemmeno di sprecare tante parole. Siamo già in connessione con loro e con Dio. Per le famiglie che invece non sanno come intercettare l'argomento spirituale, questa è la prima chiave che possiamo dare, anche a loro. Attraverso la meraviglia e la bellezza ci si riconnette con la propria origine e con il mistero. L'altra bellezza è l'arte. Senza sentirsi in difficoltà perché non si hanno gli strumenti giusti, è bene stare con i bambini davanti alla bellezza dell'arte e mostrare che dentro la bellezza c'è un mistero che ci chiama. Davanti la bellezza ci sono stupore e meraviglia che ci interrogano. E queste sono chiavi alla portata di tutti.

**Come ci si relaziona con i bambini parlando di Dio?**

I bambini hanno più da dare che da ricevere, anche in campo spirituale. I primi anni dei bambini sono particolarmente fecondi, perché indagano il campo spirituale con spontaneità, tanta curiosità e molta insistenza, senza pregiudizi. Manipolano oggetti metafisici come se esplorassero lo spazio.

Fanno molte domande, tra cui spirituali e religiose. In questo arco di tempo accade una cosa straordinaria, di cui approfittiamo poco, e che sono le domande dei bambini che ricadono su noi adulti e ci interrogano. Quando un bambino si interroga sulla nascita, su chi fosse prima di nascere, perché esistono le persone cattive... chiede all'adulto di rispondere. Se l'adulto non ce la fa a rispondere evita la domanda o la rimanda a data da destinarsi e il bambino cercherà altri interlocutori.

Ma se il genitore prende sul serio questa domanda, capita che se ha una fede, viene spinto a dare risposte che sono vere, adatte al linguaggio del bambino. Se il genitore ha una credenza un po' incerta o in crisi, le domande lo aiutano a rivedere anche la propria posizione. Questo vuol dire che i bambini diventano maestri nell'indagine e i genitori tornano ad interrogarsi. Se non ricevono quella risposta, i bimbi riformulano la domanda, vogliono arrivare in fondo, mentre gli adulti spesso rinunciano a queste domande grandi.

Questa finestra di tempo (i primi anni d'infanzia) è un terreno di incontro prezioso e fecondo con la dimensione spirituale sia per il bambino che per l'adulto che vuole ritrovare o rivitalizzare la propria sorgente.

Nell'ambito spirituale la prima trasmissione di fede e fiducia sta nella relazione primaria: rapporto con madre e padre, l'accoglienza alla vita. Però l'oggetto della trasmissione della fede nei primi anni dovrebbe essere quello della domanda. Non concentriamoci troppo sulle risposte. Conta forse essere disposti a dire che "secondo noi è così", lasciando anche margini di incertezza. Condividere con i bambini che anche noi siamo in ricerca con loro.

### **Ricerca e questioni. Tu che ti relazioni tanto con i bambini, quali domande "difficili" ti sono capitate?**

Il desiderio di indagare la loro dimensione è arrivato da un'esperienza di quattro anni che ho fatto nella mia parrocchia di San Feliciano, città della Pieve, diocesi di Perugia.

Si trattava di incontri mensili per bambini dai 2 ai 5 anni, accompagnati dai genitori, dentro una torre campanaria così strutturati: accoglienza per raccontare una storia (parabole, temi religiosi, ma non prettamente cristiani), laboratorio, con aiuto dei genitori, che recuperava il tema della lettura, preghiera e merenda finale a tema. Vi era una partecipazione anche di bambini non battezzati o che non frequentavano la parrocchia. Bella la grande commozione dei genitori di fronte le preghiere dei bambini, capaci di nominare Dio, quel Dio che non si vede.

Spesso le domande più interessanti erano collegate al male e alla giustizia: il mistero del male interroga fin da subito e inquieta (es. figura di Erode che vuole cercare Gesù per ucciderlo). Anche le domande sulla morte spiazzano. Sono domande difficili per l'adulto, ma se lui è capace di comunicare una speranza, allora i bambini accolgono anche quel tipo di racconto.

## **Personalmente tu cosa fai con i tuoi tre figli?**

All'inizio pensavo di dover dare molto sotto questo aspetto. Invece nel tempo ho capito che serviva una trasmissione della fede a misura loro. Bastavano meno cose, meno strutturate. Il canale verbale lascia il tempo che trova.

Mentre studiavo, preparavo un mensile per la Diocesi. La casa editrice PIEMME ci chiamò per due tipi di lavoro: uno dedicato ai libri su evangelizzazione (testi di catechismo, sussidi operativi,...), uno dedicato ai libri per IRC.

In realtà, ho notato che la trasmissione - soprattutto nell'ambito familiare - avviene per altre vie: l'ascolto delle loro domande ed esigenze, l'accoglienza e la vicinanza, e un'apertura vera al trascendente.

Nei cammini strutturati in parrocchia viene chiesto tanto agli adulti, ma ai bambini e ragazzi devono essere lasciate maglie più larghe. A loro servono spazi di contemplazione, meraviglia, accoglienza, che già da soli parlano.

L'inizio della mia ricerca risale a una conferenza in cui ho ascoltato don Carlo Ronchetta, in cui ci raccomandò un'attenzione verso i bambini, perché non si può indagare su tutto quello che si sta seminando,... e un'attenzione verso l'adolescenza, di non alzare muri, ma aver fiducia che quello che è stato seminato nei primissimi anni, se è stato fatto con cura, tornerà e darà i suoi frutti in un modo che non conosciamo. Stare troppo "sotto" è controproducente. In adolescenza, la migliore esperienza che fanno i ragazzi è quella per conto loro, o con il gruppo dei pari.

## **E allora che valore ha la testimonianza dei pari? E quella dei genitori?**

Quello che danno i genitori è qualcosa da cui i figli non possono scappare, nel bene e nel male, e ne faranno i conti per tutta la vita. Nei primi anni si fondano le convinzioni più profonde. Quello del genitore è un patrimonio che non ha concorrenti.

Nei primi anni comunichiamo già una scelta molto precisa: sia che trasferiamo valori che non.

Mi piace l'espressione "una frescura al centro del petto", citazione di una poesia di Romi, che descrive una sorgente all'interno del cuore dell'uomo. I genitori possono o insabbiare la sorgente che è in ogni bambino e renderla difficile da rintracciare da grandi, o esaurirla dando risposte univoche e rigide, lasciando senza acqua la sorgente o, e in questo caso è un bene, lasciare la sorgente sempre attiva, aperta. Dall'altro fronte, i pari sono importanti da subito, perché i bambini dai 6 ai 10 anni si fanno tra loro domande che non possono più fare ai genitori, si confrontano. Ed è importante che il gruppo sia vario. Quando ci riportano domande sentite da altri amici e che si scontrano con quello che abbiamo proposto noi, è interessante inserirsi nella discussione, senza sminuire quanto detto dagli altri. Per gli adolescenti diventa una cosa più forte. È lì, in quel gruppo e in quell'età, che si prendono decisioni importanti. Ed è da tenere presente che non possiamo entrare più nella loro vita spirituale con quella facilità che c'era nei primi anni.

**L'accettazione e la stima di sé rappresentano obiettivi per gli educatori da raggiungere attraverso i traguardi di crescita per ogni bambino/a. Possiamo chiedere ai bambini cosa amano di loro stessi, perché per i loro genitori loro sono persone speciali, perché sono stati pensati e desiderati?**

In mezzo al percorso di autrice, a me è sempre piaciuto anche scrivere assieme ai bambini e ragazzi. E il taglio è quasi sempre autobiografico. Non lo faccio in maniera interrogatoria, ma faccio in modo che emerga il loro vissuto attraverso figure schermo, come ad esempio la figura dell'albero da cui emerge un autoritratto dei bambini/ragazzi, e quella della casa, in cui ogni stanza è un pezzetto di loro. Uso piste della scrittura per far emergere il grado di consapevolezza che hanno di loro stessi e come si vedono. Un esercizio che faccio sempre prende spunto dalla poesia "Possibilità" del premio nobel W. Szyborska, un autoritratto della poetessa, con un elenco che si apre sempre con la parola "preferisco". Lo faccio anche con i bambini/ragazzi. Perché il preferire è diverso dal mi piace. Emerge un bel ritratto dei bambini e dei ragazzi. L'importante è che emerga con le loro parole ciò che preferiscono, perché, se no, il rischio è che lo dica qualcun altro. Più delicato è l'aspetto di come ti vedono i genitori. Non è detto che tutti i bambini si sentano amati, voluti, riconosciuti e desiderati sin dall'inizio. Bisogna avere maggiore delicatezza a toccare i temi sensibili, anche nei percorsi pastorali, di catechesi... Quello della famiglia lo è, e ci dobbiamo avvicinare con maggiore rispetto, sensibilità e consapevolezza che le cose sono cambiate e diventate difficili.

### **Come poter trasferire l'amore per Dio fin dal grembo materno?**

Sicuramente fin dall'inizio una mamma può accogliere il mistero della vita aprendosi lei stessa a qualcosa che la supera e riconoscendo che, pur essendo al centro di questo processo, non può governare tutto e che è dentro un mistero più grande di lei. Ma io, vicino la mamma, ci voglio il papà. La gravidanza va pensata come un'avventura propria della coppia, altrimenti si accentra tutto nella mamma e la mamma non ce la fa. Se parliamo come di qualcuno che accompagna nel processo di crescita spirituale, non diamo alle mamme anche questo peso. Spostiamo l'attenzione sul fatto che c'è anche un papà e che già da subito possono, come coppia, preparare un ambiente accogliente, dove il bambino riceve il primo annuncio dell'esistenza di Dio, grazie a qualcuno che lo ama, lo nutre, lo protegge, si prende cura di lui...



**ALLA SCOPERTA  
DELLA SPIRITUALITÀ DEI BAMBINI**  
**MARTEDÌ 17 APRILE 2018**  
*Incontro con SILVIA VECCHINI*

L'appuntamento si inserisce nella *serata del corso di metodologia* guidato dalla docente Assunta Steccanella.  
La partecipazione è libera, verrà chiesto ai partecipanti un piccolo contributo spese.

**Sede: SALA B, CENTRO PASTORALE "ONISTO", Borgo S. Lucia n. 51**  
**Orario: 20.45-22.20.**

*Silvia Vecchini, nata a Perugia, è laureata in Lettere, studia all'Istituto Teologico di Assisi, scrive libri per bambini, testi scolastici e progetta materiale didattico. Con il marito, Antonio Vincenti, ha creato Il Gruppo Sicomoro per svolgere una attività editoriale rivolta ai bambini e ai ragazzi come autori e illustratori, sia nell'ambito della catechesi che dell'insegnamento della religione cattolica e della narrativa.*